


**LUIGI  
MANCONI**
**IL COMMENTO**

## LA QUESTIONE IMMORALE

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Il che corrisponde al vero, ma rischia di delegare la questione a una dimensione volontaristica e, tutto sommato, sentimentale: roba per "anime belle" e per chi abbia "un cuore grande così". E invece, come si è detto, è questione innanzitutto politica. Per due ragioni: perché riguarda il rapporto tra cittadino e Stato in quello che è il suo nodo cruciale: la libertà personale.

In altre parole, lo Stato, le istituzioni e la politica, trovano il fondamento della loro legittimazione giuridica e morale nella capacità o meno di tutelare la libertà dei cittadini e di garantire che la privazione di quel bene supremo (la libertà, appunto) avvenga solo quando strettamente indispensabile, nelle condizioni e nei limiti previsti dalla legge. Tutto ciò che neghi questa impostazione, finisce col delegittimare Stato e istituzioni.

**Ma c'è un'altra ragione** che rende politicamente decisivo il problema del sistema penitenziario. Ed è il fatto che quelle celle sovraffollate e promiscue, miserabili e alienanti, rappresentano l'appendice finale - la più dolente e intollerabile - della crisi complessiva della giustizia in Italia. Quelle celle sono la spia più eclatante del collasso dell'intero sistema dell'amministrazione della giustizia: e ci parlano dell'intasamento dei tribunali e di un codice penale vetusto, della drammatica carenza di risorse di personale e della macchinosità dei dibattimenti. Ecco, in quei letti accata-

stati e in quei cessi davanti ai fornelli, c'è la rappresentazione non solo di una condizione umana diventata disumana, ma anche di un funzionamento generale della giustizia (tutta, compresa quella civile), tanto lenta fino all'estenuazione quanto insipiente fino all'otusità. Dunque, quando Benedetto XVI afferma che il sovraffollamento è una "doppia pena" sta dicendo, e lo fa anche esplicitamente, che è la stessa idea di pena e, pertanto, di tribunale e di giustizia, che va ripensata.

Tutto questo è contenuto, nei termini considerati possibili, nei provvedimenti annunciati dal ministro della Giustizia Paola Severino. Misure che vanno tutte nella giusta direzione - anche se, a mio parere, con eccessiva lentezza - e che alludono a un progetto di riforma della giustizia e del sistema penitenziario, assai lungimirante, razionale e intelligente.

**Prevedibile la reazione** della Lega, di alcuni settori del Pdl e dei giornali di destra che - coerentemente con una pulsione forcaiola mai doma - titolano: «A noi tasse, ai ladri libertà». Non c'è da stupirsi: per questi ultimi la categoria di *habeas corpus* riguarda esclusivamente il perimetro del corpo del Sovrano. Sorprende, piuttosto, la risposta di molti segmenti del centro sinistra. Approvazione da buona parte del Pd, ma aggressiva ostilità dall'Italia dei Valori. Per quest'ultimo partito l'argomento,

espresso in termini non proprio da giure consulti, sarebbe il seguente: il provvedimento che consente di scontare in detenzione domiciliare la pena di diciotto mesi, costituirebbe «una amnistia preventiva e selettiva», dal momento che non verrebbero esclusi i reati dei colletti bianchi (corruzione e falso in bilancio).

Una simile affermazione si presta magnificamente a illustrare quale sia il significato anche morale di un discorso sul carcere. Innanzitutto perché si trascura il fatto che la detenzione domiciliare è propriamente detenzione: privazione della libertà, appunto. Dimenticarlo, per ignoranza o per calcolo, segnala l'immoralità di quelle posizioni, oltre che il loro connotato inequivocabilmente reazionario.

**Ma ancor più immorale** è la motivazione adottata. Se la mia azione tesa a emancipare (o liberare o soccorrere) dieci persone, può portare alla emancipazione di uno o due che non lo meritino, moralità è correre il rischio del bene. Che, dovrebbe saperlo pure chi non ha letto Sant'Agostino, contiene sempre al proprio interno anche il male.

Se per evitare di beneficiare un manigoldo, evito di prestare aiuto, o anche solo di ridurre la sofferenza, di altri, incorro nel massimo di immoralità.

Anche politica. ♦

### Chiari di lunedì

Enzo Costa

## La Lega fa la faccia feroce. Allo specchio

Suggestivi, i leghisti. Non per l'opposizione dura che, adesso, fanno. Ma per le facce, le pose con cui la fanno. La fisiognomica li svela: occhi invasati, muscolatura ipertesa, sprizzano un'eccitazione artefatta causa tempistica: fino a poche settimane fa erano negli stessi luoghi, televisivi e parlamentari, da uomini di maggioranza. Qua e là, un dito medio, una pernacchia, ma a mo' di gadget di gente che faceva il ministro, «catturava» mafiosi, varava «riforme». Ora dileggiano furiosi Monti come se fosse, insieme, lì da anni

e piovuto da Marte, e non dal loro disastro triennale di governo. Puntano sull'iperbole per fare l'opposizione senza passare dal via: neppure un giorno di decantazione, un minuto di autocritica. Dai furbi sguardi d'intesa che si scambiano, li immagini, Calderoli e Bricolo, Bossi e Maroni, riuniti in una taverna padana il giorno della caduta di Papi: «Facciamo l'opposisiùn!». E via a provare le facce davanti allo specchio della toilette.

www.enzocosta.net

### Duemilaundici

Francesca Fornario

## Il marchionista sulla sua torre

**A** mensa: «Dice che lo dobbiamo fare per aiutare i giovani precari». «Ma che c'entra con l'articolo 18?». «Dice che i giovani di oggi sono così precari che in ufficio, dietro la scrivania, invece del calendario si appendono il disco orario». «Ho capito, ma che c'entra con l'articolo 18?! Semmai bisognerebbe introdurre degli ammortizzatori sociali per i precari». «Dice che il 78% delle donne sotto i 35 anni è così precario che le parole che le fanno soffrire di più non sono "Ti lascio perché non ti merito" ma "Lei è troppo qualificata per questo lavoro"». «Capisco, è terribile, ma che c'entra con l'abolizione

dell'articolo 18? Semmai servono più tutele per le donne!». «Beh, ammetterai che non è giusto che uno che lavora per un'impresa con più di 15 dipendenti sia protetto dal licenziamento e un precario che fa lo stesso identico lavoro con un contratto a progetto possa essere mandato a casa senza nemmeno un quarto d'ora di cassa integrazione». «Certo che non è giusto: e infatti bisognerebbe garantire di più il precario, non garantire di meno chi è già tutelato». «Vedo che sei del tutto digiuno di Marchionnismo». «Marchionnismo?». «Uhm, come te lo spiego... ecco: sai che con la Manovra volevano mettere un tetto massimo agli stipendi

d'oro dei manager?». «Mi pare giusto!». «Ma poi non lo hanno messo». «Non lo hanno messo?!». «No» «Ma perché?! Insomma, mi spieghi come facciamo a ridurre l'indebitamento, se un manager in Italia guadagna lo stipendio di 500 dipendenti? Non si può andare avanti così!». «Esatto, "Non si può andare avanti così", è quel che dice un Marchionnista. Dice: "Non si può sperare di ridurre il debito se un manager guadagna come 500 dipendenti, bisogna tagliare 500 dipendenti!". Tornando all'art. 18...». ♦

